

Marina Mastroiusta

Non è stato un attentato stavolta, ma una vera e propria operazione di guerra portata avanti in modo coordinato, fino al cuore dell'Inguscezia. Un gruppo di uomini armati, almeno 200 secondo le stime della polizia locale, è penetrato nella notte tra lunedì e martedì nella repubblica caucasica, attaccando e devastando caserme fino ad occupare il ministero dell'interno nella capitale Nazran. Il bilancio è pesantissimo, almeno 57 persone sono rimaste uccise, di queste 47 sono membri delle forze di sicurezza, 60 i feriti. Una decina le vittime tra i civili, nel numero anche il ministro dell'interno inguscio Abukar Kostoev e il suo vice e capo della polizia Ziautin Katiev, uccisi anche due procuratori e un impiegato locale dell'Onu. Due le vittime tra i guerriglieri. Mosca non ha dubbi, sono ceceni. Già in nottata sono partiti rinforzi, Putin ha dato ordini fin troppo precisi: «Liquidateli». E ieri sera ha compiuto in Inguscezia una visita lampo, per strapazzare le forze federali. «Non facciamo abbastanza per proteggere questa repubblica».

L'attacco della notte ha preso in contropiede il Cremlino e la sua pretesa che ormai l'ordine regni a Grozny e nel Caucaso. I guerriglieri sono penetrati con facilità in Inguscezia, dal confine ceceno - sette soldati russi sono stati trovati uccisi a ridosso della frontiera. I ribelli avevano documenti falsi e mimetiche identiche a quelle usate dalle forze di sicurezza russe. Una volta dentro hanno colpito lungo il cammino, comodo e largo quanto l'autostrada che porta a Nazran, devastando posti di polizia e proseguendo spediti verso la capitale, principale obiettivo dell'operazione. Una vera e propria battaglia si è scatenata intorno al ministero dell'interno, le macabre tracce della violenza degli scontri erano ancora visibili ieri mattina: corpi in mezzo alla strada, automezzi carbonizzati. Una quindicina gli edifici devastati in cinque differenti distretti. Terrorizzati dalla battaglia, molti abitanti della zona hanno cercato rifugio nelle cantine delle case.

È stata una carneficina mirata, obiettivo le forze di sicurezza e i loro comandi. I guerriglieri li hanno cercati, identificati e uccisi. È successo così per il vice ministro dell'interno Katiev, per il procuratore di Nazran, Moukharbek Bouzourtanov, e il procuratore della regione, Bilan Orien. Gli uomini del commando hanno verificato i loro documenti d'identità prima di fare fuoco. Il ministro dell'interno è stato invece chiamato a casa, gli è stato chiesto di presentarsi d'ur-

Razziati i depositi di armi
I guerriglieri hanno distrutto quello che non potevano portare via



Un commando di 200 uomini con indosso le uniformi russe è penetrato di notte nel paese
Uccisi ministro degli Interni e vice

Il comandante radicale della guerriglia cecena Basayev aveva giurato di esportare la guerra nella Federazione. Il Cremlino invia rinforzi
«Non abbiamo fatto abbastanza»

SFIDA al Cremlino

Attacco dei ribelli ceceni, strage in Inguscezia

Assaltati il ministero degli Interni e le sedi di polizia: 59 morti. Putin: li prenderemo



La televisione russa mostra le immagini dell'attentato in Inguscezia

L'ATTACCO DELLA GUERRIGLIA CECENA

Gruppi di miliziani ribelli hanno preso d'assalto il ministero degli Interni e alcune caserme a Nazran, capitale dell'Inguscezia. Altri ribelli hanno aperto le ostilità in altre due cittadine della repubblica Karaboulak e Sleptsovsk

Uccisi il ministro dell'Interno Abukar Kostoev, il suo vice e capo della polizia Ziautin Katiev, i due principali procuratori di Nazran.

i precedenti

Dal Dubrovka a Grozny Due anni di sangue

23-26 ottobre 2002 Un commando islamico ceceno (comprendente tra gli altri una ventina di vedove di guerriglieri morti, con cinture esplosive) sequestra più di 800 persone nel teatro Dubrovka di Mosca, prima di essere liquidato dalle teste di cuoio russe. Un blitz preceduto dalla diffusione di gas tossico, che costa la vita anche a 129 ostaggi, oltre ai guerriglieri.

27 dicembre A Grozny, esplose un camion-bomba contro un edificio del governo locale ceceno fedele a Mosca. Muoiono 72 persone.

12 maggio 2003 In Cecenia, a Znamenskoe, un camion bomba con tre persone a bordo si schianta contro un altro

edificio del governo locale: il bilancio è di 60 morti e 200 feriti.

1° agosto Un camion bomba con a bordo due terroristi kamikaze viene lanciato contro l'ospedale militare di Mozdok, nella repubblica autonoma russa dell'Ossezia del Nord, a ridosso della Cecenia; sotto le macerie dell'edificio rimangono 50 morti.

27 agosto A Makhachkala, in Daghestan, viene ucciso il ministro per le relazioni esterne e le nazionalità Magomedsalik Gusayev.

5 dicembre Un attentato di probabile matrice islamico-cecena fa strage su un treno di studenti e pendolari ancora nella regione di Stavropol' causando 45 morti e 220 feriti.

6 febbraio 2004 Un ordigno di potenza pari a 5 chili di tnt colpisce un vagone della metropolitana di Mosca al mattino, con 1500 persone a bordo. Muoiono 41 persone.

9 mag 2004 Attentato in diretta, ripreso dalla televisione cecena, nello stadio Dinamo di Grozny. Rimangono uccise 7 persone fra cui il presidente ceceno filo-russo Akhmad Kadyrov e il presidente del Consiglio di stato ceceno Khussain Issayev.

Gli errori di Mosca e le somiglianze con l'Iraq

Il Caucaso, zona di guerra coloniale

Adriano Guerra

Guerriglieri ceceni nell'Inguscezia, e non a lanciar bombe col favore delle tenebre o a far saltare per aria una macchina sul ciglio di una strada, ma a combattere nelle strade della capitale e a occupare per ore la sede del ministero dell'Interno. Guerriglieri ceceni in azione nelle stesse ore nel Daghestan. Guerriglieri ceceni a Nassiriya nell'Irak... A proposito di questi ultimi che si appresterebbero a far fuoco sulle truppe italiane Adriano Sofri, ha parlato di «leggenda». La vecchia leggenda dei banditi senza volto del Caucaso. Si può ricordare che quando si sparse la notizia che sarebbero stati ceceni gli autori dell'attentato che nell'aprile dello scorso anno venne condotto contro il governatore dell'Inguscezia, Murat Zjasikov, il presidente della Cecenia Kadyrov - che sarebbe stato colpito a morte poco più di un anno dopo tra le macerie di una tribuna del campo sportivo di Grozny - aveva detto sprezzantemente: «Non c'è bisogno di scomodare i ceceni perché l'Inguscezia ha i suoi terroristi».

Quanto a Putin le sue parole sono sempre le stesse. Nella Cecenia, come nell'Inguscezia, come nel Daghestan, i russi sono impegnati soltanto contro i terroristi ceceni. Maskhadov e Basayev sono i loro capi e tutti i terroristi «devono essere abbattuti». Propositi forti; espressi

con risolutezza, ma che, proprio perché continuamente ribaditi, testimoniano smarrimento e impotenza.

Certo la spietata guerra della Russia per mantenere sotto il proprio tallone la Cecenia ha portato una parte della popolazione a cercar scampo non solo verso l'Inguscezia ma anche fuori dai confini della Russia. (Sono ormai migliaia le domande di asilo politico rivolte da ceceni all'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu). Decine di mi-

Lo spietato conflitto in Cecenia ha spinto molti abitanti a cercare scampo verso l'Inguscezia



gliaia di ceceni si trovano dunque sicuramente nell'Inguscezia ove vivono all'interno di campi-profughi che nulla hanno da invidiare a quelli dei paesi africani sconvolti da altre «guerre sconosciute». È anche noto che combattenti ceceni hanno trovato rifugio nelle montagne delle due repubbliche caucasiche. Quelli che si trovano nell'Inguscezia dovrebbero essere, secondo alcune voci, sotto il comando di un capo del tutto sconosciuto, il misterioso Magas, mentre nel Daghestan a dirigerli sarebbe oggi un noto esponente della guerriglia cecena, Rappani Kalikov.

Ma chi sono in realtà questi combattenti? Che rapporto hanno con la lotta dei separatisti ceceni? Sono, e sino a che punto, collegati con i terroristi di Bin Laden?

Ecco una serie di domande alle quali è impossibile rispondere.

Al di là delle leggende sui terroristi ceceni sparsi per il mondo, e del rifiuto ostinato di Putin di operare una distinzione fra i terroristi e

chi, come Maskhadov, continua a rappresentare l'alternativa politica e pacifica ad una guerra sempre più sanguinosa e senza sbocchi, la quale vera è che il Caucaso, tutto il Caucaso, è oggi una zona di guerra coloniale e insieme una pericolosa fabbrica di terroristi.

La guerra del Caucaso - verrebbe da dire - come la guerra irachena. Quel che colpisce è constatare come i dirigenti russi, che pure hanno saputo prendere con chiarezza, contro Bush e Blair la posizione che sappiamo, individuando esattamente le ragioni che avrebbero inevitabilmente portato non già a colpire Al Qaeda ma a renderla più forte e a moltiplicare il numero dei terroristi, abbiano continuato, e ancora continuano, a fabbricare terroristi.

Si aggiunga che da Bush, così come del resto dall'Europa, essi non hanno avuto quello che avevano chiesto, e cioè il riconoscimento del fatto che la Cecenia, e il Caucaso, dovrebbero essere visti dalla comunità internazionale come uno

dei fronti della «guerra mondiale contro il terrore» apertasi dopo l'attentato dell'11 settembre 2001.

Se di «internazionalizzazione» del conflitto, o meglio dei conflitti, si può parlare è semmai per la sempre più visibile presenza americana nell'area.

Si dirà che la questione riguarda l'area del Transcaucaso, al di là delle frontiere della Russia e non della Cecenia e che non è recentissima. È vero: nella Georgia già negli anni della presidenza Shevardnadze, e anche certo utilizzando gli spazi lasciati aperti dal dissidio che si era aperto fra Tbilisi e Mosca, gli Stati Uniti avevano acquisito posizioni significative.

Il fatto nuovo è però che la presenza americana si è venuta rafforzando dopo che, a conclusione della «rivoluzione delle rose», Shevardnadze è stato sostituito con il trentacinquenne Mikhail Saakashvili, proveniente dai collegi americani. Lo si è visto nel momento in cui, appena eletto, il nuovo Presidente geor-

giano ha dovuto affrontare problemi che riguardavano direttamente l'integrità territoriale e l'identità stessa della Georgia minacciata oltretutto dalle vecchie spinte, e dalle realtà secessionistiche, dell'Abkasia e dell'Ossetia del Sud, sostenute da Mosca, anche dalla vera e propria rivolta tentata dal presidente dell'Adjaria - un'altra regione autonoma all'interno della Georgia sulla quale assai forte continua ad essere l'influenza della Russia - Asslan Abashidze. Favorendo il raggiungimento

Il Cremlino continua a pensare di risolvere la drammatica vicenda con l'invio di nuove truppe



di un'intesa fra il nuovo presidente georgiano e i dirigenti russi, e dunque il ristabilimento pieno dell'autorità di Tbilisi nell'Adjaria, gli Stati Uniti sono diventati di fatto protagonisti stabili sulla scena georgiana. Qualcosa di simile non si può ancora dire per l'altra repubblica transcaucasica, l'Armenia.

Anche qui, come nelle altre repubbliche dell'area, c'è il petrolio. Tanto petrolio. Con le opportunità che la ricchezza offre ai singoli paesi per rafforzare autonomia e indipendenza. Ma anche qui rischi che l'«internazionalizzazione dei conflitti» porta con sé. Una ragione di più per affrontare in modo diverso anche i conflitti interni, nazionali. Ma Putin, a quanto si sa, ha già deciso cosa fare: nuove truppe partiranno per l'Inguscezia.

genza al ministero. Lungo la strada è stato ucciso.

Testimoni parlano di molti cadaveri intorno all'edificio che ospita il ministero dell'interno, occupato per oltre un'ora dai guerriglieri. Un ufficiale di polizia ha denunciato che solo nella sua sezione ci sono stati una trentina tra morti e feriti. Secondo l'agenzia Kavkaz il bilancio sarebbe ben più pesante delle cifre ufficiali. «In tutto si può parlare di qualche centinaio tra morti e feriti», non solo a Nazran.

L'attacco è avvenuto simultaneamente in altre località inguscite. Sono state colpite anche Karaboulak e Sleptsovsk, il raid si è spinto fino alla superstrada Rostov-Baku. All'alba il commando si è ritirato, dopo aver razzia-to i depositi d'armi, distruggendo tutto quello che non poteva portarsi dietro. Fonti russe parlano di inseguimenti e scontri con unità della guardia presidenziale cecena, guidata da Ramzan Khadyrov, figlio del presidente ucciso il mese scorso in un attentato a Grozny. Un attacco della guerriglia viene segnalato anche in Daghestan, dove due guerriglieri sarebbero stati uccisi, sul corpo di uno sembra sia stata trovata una cintura esplosiva. Si parla anche di tre arresti tra i ribelli, di «differenti nazionalità».

Negli aeroporti, lungo le strade e nelle stazioni gli agenti controllano i documenti ai passanti. «Devono essere trovati e liquidati. Quelli che è possibile prendere vivi vanno processati», ha detto ieri il presidente russo. L'invio di Putin in Cecenia, Vladimir Yakovlev, accusa esplicitamente Shamil Basayev, il leader militare della guerriglia che non ha esitato a servirsi di kamikaze e che ha promesso al Cremlino di esportare la guerra in Russia. Ma il mandante politico per Mosca resta il leader indipendentista Aslan Maskhadov. Tramite il suo emissario in Europa Akhmed Zakaiev, l'ex presidente ceceno ha negato di aver mai autorizzato azioni al di fuori del territorio ceceno, ammettendo che il raid a Nazran possa essere stato organizzato da Basayev e da gruppi ingusciti. Zakaiev parla addirittura di una «rivolta popolare» contro la repressione in Inguscezia.

«Bomberemo tutto, faremo esplodere con fughe di gas, avvelenere-mo, incendieremo», era stata la promessa di Basayev. Lo scorso dicembre in Inguscezia era stato ucciso il vice ministro dell'interno. Nei mesi precedenti c'erano stati altri attacchi, costati la vita ad una decina di persone. In aprile il presidente inguscio Murat Zyazikov è sfuggito miracolosamente ad un attentato, in quell'occasione Basayev giurò di non mancarlo una seconda volta.

Visita lampo del presidente russo nella repubblica colpita «Liquidieremo i colpevoli»

